

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il confronto si avvia oggi su basi fragili

Solo ipotesi generiche del governo ai sindacati

La Confindustria vuol dimezzare la scala mobile

Il consiglio di gabinetto ha discusso le linee generali del documento che De Michelis consegnerà alle parti sociali durante l'incontro fissato per il pomeriggio - Il costo del lavoro dovrebbe ridursi del due per cento

Napolitano: questa confusione è inammissibile

ROMA — Con un severo intervento di Giorgio Napolitano in commissione Bilancio della Camera, il Pci ha denunciato ieri mattina «il gioco politico strumentale» sulla politica del deficit pubblico. «Non è possibile il degradante balletto cui stiamo assistendo», ha detto con forza il presidente dei deputati comunisti. L'iniziativa ha avuto un immediato risultato: nella decisione dell'ufficio di presidenza della commissione di convocare il governo mercoledì prossimo per riferire al Parlamento sulla esatta situazione economica.

Napolitano ha ripreso un'iniziativa assunta nei giorni scorsi dal vice-presidente comunista della stessa Bilancio, Eugenio Pergio, il quale aveva posto il problema del coinvolgimento delle Camere nella discussione in atto e, insieme, quello della dotazione di strumenti per un effettivo controllo sulla serietà delle comunicazioni del governo circa i flussi di spesa. «Bisogna — ha ribadito ieri mattina il presidente dei deputati comunisti — che il Parlamento sia messo in grado di conoscere e controllare l'andamento reale della finanza pubblica, dei conti dello Stato, del deficit di bilancio. Ci battiamo sulla linea di chiarezza politica e di correttezza istituzionale, che il governo dica al Parlamento che cosa ritiene che debba essere la cosiddetta fase della sua manovra di politica economica e finanziaria. La confusione sta raggiungendo il culmine. Ci sono esponenti di partito di governo che si richiamano agli accordi da cui nacque il ministero Craxi per contestare lo stesso tetto di disavanzo pubblico proposto con la legge finanziaria (quasi 95 mila miliardi, ndr), oltre che per denunciare il tendenziale sfondamento anene di quel tetto; e lo fanno però dopo, e non prima, dell'approvazione della legge finanziaria. Si tratta naturalmente non solo di confusione ma di contraddizioni sostanziali, o meglio di un confuso contrasto tra approcci e indirizzi diversi di politica economica e sociale che si sovrappongono in seno al governo».

«Nessuno può far carico di tale marasma al Parlamento — ha aggiunto Napolitano — che ha concluso entro il termine da esso stesso programmato la sessione di bilancio; e tantomeno all'opposizione che ha in quella sede denunciato il trucco delle cifre e l'inaccettabilità dell'imposizione del governo. In questo momento, il governo non ha alibi, esibisce in modo clamoroso le sue divisioni e incongruenze. Nello sfondo, ma in modo del tutto evidente, si ripresenta all'interno della coalizione governativa, la volontà di identificare il risanamento della finanza pubblica con una poli-

ROMA — Il governo presenta oggi pomeriggio ai sindacati e agli imprenditori un documento sul quale dovrebbe avviarsi il confronto (non una trattativa in senso stretto, almeno per ora). Ci sono le linee guida di una politica dei redditi, oppure tutto si risolve nel solito elenco di titoli? Il consiglio di gabinetto, ieri mattina, ha varato in poco più di tre ore le ipotesi generali che saranno poi scritte nero su bianco e consegnate da De Michelis alle parti sociali. Non sono emerse divergenze di fondo tra i ministri proprio perché il documento è così ampio e globale che ci si ritrovano Goria e Visentini, De Michelis e Altissimo.

Il governo, insomma, fa delle dichiarazioni di intenti, lasciandosi però una via d'uscita per successivi interventi e aggiustamenti. Sul costo del lavoro, in particolare, non esce allo scoperto: dice che deve restare entro il 10% e che, per l'azione degli attuali automatismi, nel 1984 è destinato a crescere almeno

del 12%. Dunque, bisogna ridurre di due punti agendo sulla scala mobile. Come? Qui la porta è aperta per sindacati e imprenditori; tocca a loro suggerire come. La Confindustria ha già spiegato che vuole dimezzare la contingenza per due-tre anni. Il sindacato si presenta, invece, unito per chiedere che non si cominci la discussione dai salari, ma dall'occupazione.

Le proposte governative saranno rese note soltanto oggi, tuttavia sono state diffuse numerose anticipazioni e indiscrezioni. Proviamo, allora, a ricostruire il possibile schema di documento. Il capitolo parte dal riconoscimento che l'obiettivo comune è ridurre l'inflazione al 10%; entro il 1984, agendo su più fronti e con più strumenti. Il carattere globale della manovra significa che la responsabilità di essa ricade su più ministri, non viene, quindi, affidato a De Michelis un ampio mandato per trattare su tutto. Sul tasso della «collegialità» insiste

non a caso un editoriale del «Popolo». Per quel che riguarda i tempi tecnici della discussione si ipotizzerebbero due fasi: la prima consiste in un esame dei vari problemi; solo la seconda potrebbe diventare vera e propria trattativa sul costo del lavoro. La conclusione dovrebbe avvenire entro il mese. Ma vediamo i diversi aspetti.

FISCO — Qui l'impegno chiave è la lotta all'evasione, «facendo pagare chi non ha mai pagato», come ha detto Goria all'uscita dal consiglio di gabinetto. Non ci sono imposte patrimoniali, né altre cose del genere. «Non diciamo pazzi», ha commentato il ministro del Tesoro.

Il ministro delle Finanze Visentini ha chiarito ancora una volta la sua opinione in una intervista rilasciata alla «Repubblica»: per il 1984 il grosso è già tutto fatto; ci sono provvedimenti già approvati che daranno 4.600 miliardi.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

- Industriali: «Contingenza al 50% e niente in cambio»
- Intervista a Mandelli: «O così o non ci stiamo»
- Cgil, Cisl, Uil unite chiedono un «chiarimento preliminare»
- Il dollaro torna ai massimi: 1721 lire

SERVIZI A PAG. 8



Del nostro inviato CUNEO — Pena, sbigottimento, rabbia. «Povera piccolina, che mondo! Ormai siamo arrivati al punto che ci portano via i bimbi persino dalle scuole. La vecchia commenta con dolore e con indignazione nel gruppo che si scambia notizie sotto gli alberi di corso Dante, davanti all'istituto delle suore Giuseppe. Lei è stata rapita Federica Isoardi, 7 anni, una bambina bionda e minuta, figlia unica di Guglielmo Isoardi, contitolare con il padre e la sorella della «Alpitour», una delle maggiori agenzie turistiche su scala europea.

L'hanno rapita un attimo prima dell'inizio delle lezioni, proprio all'interno della scuola che è situata in pieno centro. Un fatto sconvolgente in sé, ma che appare ancora incredibile alla gente di una città come questa che, nonostante qualche inquietante avvistaglia, si considerava tranquilla e non avrebbe mai pensato di dover registrare addirittura un kidnapping. E invece l'incredibile è accaduto, la criminalità organizzata è

arrivata anche qui, in quest'angolo di mondo appartato sotto la cerchia delle Alpi. A che punto — ci si chiede con angoscia — giungerà l'escalation della barbarie e della violenza? «Si tratta di professionisti esperti e sicuri», sostengono gli inquirenti dopo aver ricostruito gli atti del rapimento.

Stan non per scocciare le 8,30, mamme e papà si affrettano, lasciano i bambini all'ingresso dell'istituto privato — che dispone anche di una sezione per audiolibri — e se ne vanno. Arriva anche Federica. La bambina è stata accompagnata in auto dalla madre, Marina Martignetti; salgono insieme i cinque gradini, si salutano sulla porta a vetri, ciao, a più tardi, e la donna torna verso la vettura.

Ma qualcuno ha seguito attentamente e con gelida determinazione le loro mosse, il quotidiano, affettuoso congenito per qualche ora tra mamma e figlia. Mentre Marina Martignetti sta avviando il motore, due individui sulla trenti-

I bambini nel mirino Sette anni, rapita a scuola nel centro di Cuneo

Federica Isoardi è figlia unica di uno dei titolari dell'agenzia turistica «Alpitour»

na varcano a loro volta la soglia dell'istituto. Indossano cappotti di buon taglio, appaiono disinvolte, tranquilli. «Siamo rappresentanti di un'industria dolciaria, vogliamo fare un'offerta». Nessun motivo per sospettare. La suora addetta alla portineria si volta nella guardiola per premere un pulsante e chiamare un'altra religiosa.

E questione di attimi. Uno dei due delinquenti chiama ad alta voce: «Federica». La bimba, che si sta avviando nel corridoio verso l'aula della sua classe (frequenta la seconda elementare), si gira. È sorpresa. L'uomo che l'ha chiamata le rivolge qualche altra parola: «Ti ricordi? Siamo stati insieme a scolare». Intanto, con due passi, la raggiunge, e improvvisamente le preme una mano sulla bocca e le dice, con voce soffocata: «Stai

Pier Giorgio Betti
(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Federica Isoardi

Lettera al Capo dello Stato mentre sale la tensione DC-PSI

De Mita a Pertini: stimo te ma ce l'ho con Spadolini e Craxi

«Avanti!» e «Popolo» si scambiano note minacciose sulle prospettive del governo - Accuse reciproche di aver allargato la polemica sul Quirinale ai rapporti nella maggioranza

«Alternativa» purché non sia alternativa

Ieri l'Avanti! ha pubblicato un editoriale che ripete il discorso sui rapporti tra le forze di governo e più in generale tra le forze politiche. Punto di partenza è l'attacco mosso dalla Dc a Pertini. Ma questa parte del discorso ha tutto il sapore di una minestra riscaldata, una battuta preliminare per poter mettere sul fuoco altre pietanze. E per farlo il giornale socialista si riferisce ai discorsi di De Mita a Trento e a Brescia in preparazione del congresso democristiano. Discorsi di cui il Popolo ha censurato alcuni passaggi.

Ti che si tratta? De Mita ha ripreso il tema della alternativa e avrebbe ribadito l'esigenza di depurare il confronto con il Pci da pregiudiziali ideologiche e stare attenti alla sfida sui problemi del Paese.

Altre volte abbiamo detto che questa sfida sui fatti e sulle soluzioni da dare ai problemi è proprio ciò che abbiamo cercato e che vogliamo, puntando ad un obiettivo preciso: l'aggregazione di forze sociali e di maggioranze capaci di attuare programmi di risanamento e di rinnovamento. E questo ribadiamo ancora oggi.

Tuttavia, questa impostazione formalmente corretta si scontra con due pregiudiziali reali, una delle quali em. ma.

(Segue in ultima)

ROMA — Con una lettera personale a Sandro Pertini, di stima e vera amicizia, De Mita sembra ansioso di chiudere la polemica diretta con il Capo dello Stato. Ma la sua sortita ha intanto già aperto un nuovo conflitto politico tra socialisti e democristiani, e su questo fronte il segretario non intende affatto arretrare. Come due potenze ostili, Dc e Psi, si scambiano ormai attraverso i loro organi di stampa note ufficiali dense di reciproci ammonimenti e minacce. Ieri l'Avanti! aveva avvertito De Mita che le sue concezioni — a partire dalla «teoria dell'alternativa» — portano diritto dritto al fallimento della coalizione se non, addirittura, della legislatura. Cgil, è il «Popolo» a ricordare minacciosamente a Craxi che il suo non è un governo socialista, ma un gabinetto di coalizione, «per ora» (e questa sottigliezza è quasi

Antonino Caprarica
(Segue in ultima)

Il Presidente proposto per il premio Nobel della pace

ROMA — Il gruppo parlamentare del Psi ha deciso di proporre formalmente la candidatura del Presidente della Repubblica Sandro Pertini al premio Nobel per la pace. Questa è la conclusione alla quale è arrivato ieri il direttivo del gruppo, che ha dato a Rino Formica l'incarico di prendere contatto con altri gruppi parlamentari. Le prime reazioni a questo passo compiuto dai socialisti sono tutte favorevoli, tranne quelle del MSI. Il compagno Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, ha dichiarato: «La proposta non può che ricevere il convinto e caloroso consenso del gruppo comunista. Il messaggio di Capodanno è stato solo il più recente e penetrante esempio dell'impegno di Sandro Pertini per la pace: impegno che nasce da una sensibilità e da una preoccupazione vivissima e profonda, ma che non si limita ad un appello generico, che non esita a cimentarsi coraggiosamente con i nodi concreti e drammatici da sciogliere per garantire la pace».



Il negoziatore sovietico Kvitsinskij alza il sipario sulle trattative Usa-Urss prima della rottura - Un compromesso era possibile?

In un messaggio da Mosca ai pacifisti francesi

Andropov: per i missili la parola è all'Occidente

Il negoziatore sovietico Kvitsinskij alza il sipario sulle trattative Usa-Urss prima della rottura - Un compromesso era possibile?

Del nostro corrispondente MOSCA — Jury Andropov è tornato in scena con una risposta all'appello del centro (uno dei movimenti per la pace che agiscono in Francia) che, in sostanza, ripete le accuse agli Stati Uniti di portare tutta intera la responsabilità della rottura della trattativa di Ginevra. Il messaggio del leader sovietico è breve ed essenziale: condividiamo le vostre preoccupazioni, ma proseguire la trattativa «nelle condizioni che si erano create, quando era chiaro che l'obiettivo degli Stati Uniti e del loro alleati era quello di raggiungere la superiorità militare», avrebbe assunto il significato di una partecipazione all'inganno nei confronti dell'opinione pubblica europea e mondiale; chiunque non sia prevenuto comprende ciò.

La posizione sovietica viene dunque ripetuta senza variazioni sostanziali, anche se in un passaggio Andropov non chiude la porta a sviluppi meno negativi di quelli noti e attuali. Ma i limiti di questa possibilità e cosa egli intenda è presto chiarito: «Noi pensiamo — scrive Andropov — che la situazione presente non sia irreversibile», ma perché un mutamento accada ancora che l'Occidente ritorni sui suoi passi, fino al punto di partenza dell'installazione dei missili. Nessun segno, dunque, di mutamento della posizione di principio e di sostanza annunciata a fine novembre.

La controparte uscita sul «New York Times» dell'articolo del negoziatore sovietico a Ginevra, Julij Kvitsinskij — che la TASS ha anticipato integralmente ieri sera — sembra anzi mostrare la decisione sovietica di ripassare all'offensiva sul terreno propagandistico.

L'articolo di Kvitsinskij rompe clamorosamente il silenzio sovietico, finora gelosamente mantenuto ad oltranza (c'è da chiedersi, tra l'altro, perché l'URSS decise solo ora di rivelare quello che rivela) e apre il sipario su retroscena che — se anche solo in parte si rivelassero —

Nell'interno

Migliaia di persone ieri a Venezia per la pace e il ritiro dal Libano

Molte migliaia di persone — operai, donne, giovani — hanno partecipato ieri sera a Mestre allo sciopero e alla manifestazione per la pace, contro i missili dell'Est e dell'Ovest, per il ritiro del contingente italiano dal Libano. La manifestazione era indetta dalla federazione sindacale unitaria che ha proclamato un'ora di sciopero in tutte le fabbriche della zona. Le adesioni di partiti e organizzazioni.

Fioroni irreperibile
Protesta anche il PM

Inviato USA a Damasco Cannonate su Beirut

L'invito del presidente Reagan, Donald Rumsfeld, è giunto ieri pomeriggio a Damasco, dove dovrebbe essere ricevuto dal presidente Assad. Il leader druso Walid Jumblatt è invece partito per Mosca. A Beirut si è avuta un'altra giornata di battaglia, in serata intensi tiri di artiglieria hanno colpito i quartieri orientali. Nel sud, altri due attentati contro gli israeliani.

I sandinisti abbattono un elicottero USA

Incidente alla frontiera tra l'Honduras e il Nicaragua, dove l'esercito sandinista ha abbattuto un elicottero statunitense. Il pilota è morto. Il Pentagono ha sostenuto che il velivolo era in volo di routine. Henry Kissinger ha intanto illustrato il rapporto sul Centro America stilato dalla commissione da lui stesso presieduta. Consigliati aiuti economici, e se «necessario», anche interventi militari.

Arrestati a casa tre boss Piromalli nascosti in stanze-bunker con ossigeno

Della nostra redazione CATANZARO — I Piromalli come antichi signori feudali o come modernissimi scampati alla catastrofe atomica? Scelga il lettore. Certo è che i carabinieri, ieri mattina, hanno avuto una sorpresa clamorosa, perquisendo, a Gioia Tauro, nel quartiere Monacelli, la casa-palazzo di 4 piani, di proprietà dei boss calabresi, con al piano terra un oleificio completamente automatizzato.

Tra una parete e l'altra, infatti, dopo ripetuti tentativi (evidentemente guidati dalle indiscrezioni di qualche confidente ben informato), sono apparse delle «stanze» non segnate sulle planimetrie e del tutto imprevisibili, ma attrezzate di tutto

punto per consentire un'agevole latitanza in casa propria. Le «stanze» erano celate tra una parete e l'altra, dotate perfino di bombole di ossigeno per favorire una permanenza anche prolungata, con le pareti lussuosamente rivestite in legno.

I carabinieri hanno, così, avuto modo di rintracciare tre pericolosissimi latitanti, che «littavano» sì, ma a casa propria, anziché negli umidi anfratti dell'Aspromonte. I tre sono stati, ovviamente, arrestati.

Si tratta di Gioacchino Piromalli, 50 anni, nella scala gerarchica il numero due della «cosca»; Antonio Piromalli, 44 anni e Giuseppe Piromalli junior, di 39 anni. Al-

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Filippo Veltri
(Segue in ultima)